



Marta Cuscunà, un grintoso teatro di resistenza

I protagonisti della giovane scena/42 - Innovatrice delle forme del teatro di narrazione, ha trovato nell'esempio della staffetta partigiana Ondina Peteani, protagonista di *È bello vivere liberi!* (Premio Scenario per Ustica 2009), le ragioni di una ricerca che prosegue nel nuovo *La semplicità ingannata*.

di Roberto Canziani

È determinata, sfrontata, tosta, Marta Cuscunà. Ha trent'anni, e l'intraprendenza, il coraggio, la volontà di una giovane partigiana. A una storia della Resistenza italiana, infatti, è legato il suo esordio teatrale: una produzione indipendente da lei stessa ideata, costruita e interpretata. *È bello vivere liberi!* (Premio Scenario per Ustica 2009) era uno spettacolo-monologo dedicato alla staffetta partigiana Ondina Peteani (1925-2003), «il lato luminoso e coinvolgente della Resistenza». Sola e fortissima in scena, con qualche pupazzo e burattino animato, Cuscunà riusciva a immedesimarsi nella giovane combattente Ondina, ne riviveva la vita, anticonformista, e il calvario da sopravvissuta ad Auschwitz.

In fondo, era nata anche lei dalle stesse parti: Monfalcone, il Nord Est italiano, terra che un tempo era di contadini e di operai. Nei cantieri navali della cittadina costiera (la stessa di Paolo Rossi) si costruiscono ancora le più grandi navi da crociera e si registra il più alto numero di decessi da malattie legate all'amianto. Tra il Carso e il cantiere, lungo le strade di pianura, nei capannelli di lavoratori ieri, sugli autobus dei migranti oggi, forza-lavoro di ogni razza e colore, la piccola Marta è riuscita a dipanare, oltre agli steccati di vecchie ideologie, la sua lettura grintosa e vitale della Resistenza, che dalla Storia soffia via tutta la polvere, tutti i sacri valori. Le è riuscito spontaneo, vuoi con il riso vuoi con la commo- zione, guidare gli spettatori attraverso uno degli

spettacoli più toccanti e rigeneranti delle scorse giovani stagioni. Spettacolo in controtendenza rispetto a un teatro generazionale, e superficiale, *È bello vivere liberi!* ha fruttato a Cuscunà non poche attenzioni e riconoscimenti. Nelle candidature dei Premi Ubu 2010, al premio Virginia Reiter 2011, al Premio Eleonora Duse 2012, tra nomination e menzioni, ha trovato posto questo suo teatro di miniatra, che svela le doti maiuscole che lei sta affinando. Dice la recente (ottobre 2012) menzione del Premio Duse: «la giuria ha scelto di giocare sul tempo, individuando in anticipo quella che è destinata a diventare una delle sicure protagoniste della stagione. Non occorre avere un particolare talento profetico per prevedere che il suo

prossimo lavoro avrà vita lunga e incontrerà i più ampi favori del pubblico. Cuscunà è già considerata autorevole innovatrice del particolare ambiente teatrale in cui si muove, quello del teatro-narrazione, di cui ha ampliato i confini inserendovi il vivace uso di burattini e pupazzi».

Pupazzi partigiani

La giuria del Duse pensava al nuovo spettacolo, che in questi mesi riporta l'attrice al centro dell'attenzione. *La semplicità ingannata*, satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne ha già trovato spazio su *Hystrio* (la recensione del debutto a B.motion a Bassano e al Festival di Dro, è stata pubblicata sul numero scorso) e conferma come Cuscunà stia mettendo a punto un personale stile, fatto di etica e di tecnica.

Le tecniche sono quelle in cui si è formata: la scuola della Commedia dell'Arte, studiata all'Accademia Nico Pepe di Udine, la vivacità del teatro di figura, trasmessale dal catalano Joan Baixas, le forme della narrazione, apprese dal valenciano José Sanchis Sinisterra. Tutto femminile invece il versante che ne ha plasmato le scelte, il modo di pensare, l'approccio al lavoro. Luisa Vermiglio e Giuliana Musso come dispensatrici dell'imprinting teatrale e Ondina Peteani per il primato civile: la missione che Marta Cuscunà si è data per questi anni è una ricerca sui diversi tipi di "resistenza al femminile".

Prima, quella figura di staffetta partigiana, capace di farsi beffe del capobastone fascista e di sabotare – al tempo dell'internamento in Germania – i ritmi di produzione dei lavori forzati. Adesso, le monache del convento di Santa Chiara a Udine, così coraggiose da opporsi, in tempi di Controriforma, al catenaccio dell'Inquisizione e da scartare, come vere campionesse della parola che "resiste", l'accusa di eresia. Il lavoro di ricerca che ha portato a *La semplicità ingannata* è in realtà molto più ampio, e parte dallo studio della condizione femminile nel 1500, dell'economia delle famiglie friulane, del fenomeno delle monacazioni forzate (simili a quella della manzoniana monaca di Monza) e dagli scritti di una di loro, Arcangela Tarabotti, testimone della condizione di prigionia di quelle donne.

«Suor Arcangela – ci spiega Cuscunà, poco prima di entrare in scena, sola con le sue sei pupazze – racconta dall'interno delle celle, e nelle sue opere continuamente paragona queste creature, costrette a farsi monache per forza, a uccelli in gabbia, accecati, presi nel vischio. Arcangela inventa immagini poetiche, e il corrispettivo storico di quella violenza sociale è nei documenti raccolti dalla studiosa Giovanna Paolin in un saggio intitolato *Lo spazio del silenzio*. Quelle non erano donne nel senso pieno della parola, erano creature ibride, in bilico tra il restare esseri umani e diventare marionette del potere maschile. Usa-

re i pupazzi mi è sembrato funzionale, così come mi era parso indispensabile usarli nello spettacolo precedente, quando la protagonista Ondina attraversava la soglia del lager, e perdendo la libertà, perdeva anche la propria essenza umana».

Rivoluzione in convento

Fa un po' impressione, nei 70 veloci minuti del nuovo spettacolo, vederla rievocare la rivoluzione di un gruppo di monache di provincia che riescono a tener testa all'Inquisitore. Fa impressione oggi, che "rivoluzionario" è tutt'al più un nuovo prodotto, un cambiamento nella moda. La rivoluzione per cui combatteva Ondina Peteani e quella delle Clarisse erano un'altra cosa. «Oggi è diverso – prosegue – io stessa sento di non avere un nemico a cui oppormi. Viviamo in democrazia, scegliamo i governi, noi donne siamo capaci e libere di decidere. Apparentemente. Questa trasformazione ha fatto sì che il lato negativo della storia sia più difficile da identificare. Ondina aveva trovato la scintilla delle proprie idee all'interno della classe operaia e nel cantiere, in un gruppo. La mia generazione precaria, che cambia lavoro ogni tre mesi, non ha una rete che la leghi assieme. La forza delle Clarisse era stata quella di aggregarsi. Su questo, la mia generazione dovrebbe lavorare oggi».

E lei lo fa. Per esempio smontando, proprio in ambito professionale, i luoghi comuni dell'autorità maschile, «che ho vissuto sulla mia pelle, quando a un provino mi è stato esplicitamente chiesto se avevo intenzione di avere dei figli, perché in tal caso la scelta si sarebbe orientata su un'altra candidata. O quando sento l'imbarazzo dei tecnici (e la sottile ostilità di quel mondo quasi completamente maschile) davanti alle mie

perplexità sul puntamento di un faro, o su un dettaglio tecnico».

Ma ben oltre il ragionamento "di genere", è il tema "transgender" della crisi, della mancanza di risorse in questo settore, dei tagli lineari allo spettacolo, ciò su cui Cuscunà si impegna ogni giorno. «Con Centrale Fies Factory, nel cui progetto produttivo rientra questo lavoro, abbiamo cercato di non lasciarci travolgere, di non cedere nella logica del ribasso per la sopravvivenza a ogni costo. Tentiamo di inventare forme di finanziamento nuove, per esempio il microcredito: un'anticipazione economica garantita dai teatri che ospiteranno lo spettacolo, che potrà essere recuperata con uno sconto sul *cachet*. Un gesto di fiducia nei miei confronti, nato dall'aver visto *È bello vivere liberi!*, ma anche un modo per fare rete, per mettere in comune un progetto creativo e produttivo, per dare vita futura al nostro lavoro». ★

In apertura, una scena di *La semplicità ingannata*; in questa pagina, un ritratto di Marta Cuscunà (foto: Belinda De Vito)

Trent'anni, nata a Monfalcone (Gorizia), conquistata al teatro da Prima del Teatro: Scuola Europea per l'Arte dell'Attore, **Marta Cuscunà** ha modellato il proprio teatro partecipando ad alcune produzioni italiane (*Indemoniate* di Giuliana Musso e Carlo Tolazzi, 2007) e internazionali (*Merma Neverdies*, 2006, spettacolo con pupazzi di Joan Miró e regia di Joan Baixas; *Zoé, incocencia criminal*, 2009, Compagnia Teatre de la Claca di Barcellona). Il premio Scenario per Ustica 2009 ottenuto per *È bello vivere liberi!* l'ha fatta conoscere e apprezzare. *La semplicità ingannata* (2012) è la sua opera seconda.

